

14 – **Processione della Madonna (prima domenica di Settembre):** si svolge presso la chiesa di San Giovanni Decollato a Mogginano, con partenza e rientro nella medesima chiesa, dopo aver percorso la strada che si snoda dentro la frazione; durante la processione, le donne della Parrocchia portano una statua della Vergine, sopra una portantina;

15 – **Processione dei Lumi (7 Settembre):** è stata istituita nel 1954, Centenario del Dogma dell'Immacolata Concezione e Anno Mariano ed è una delle più amate e partecipate dal popolo; essa parte dal Santuario del Colledestro e giunge alla Madonna dei Lumi; dal 2001 è organizzata dalla Compagnia del SS. Sacramento, i cui confratelli portano, a spalla, una statua della Vergine; durante il percorso, i fedeli tengono in mano dei flambeaux, a ricordo delle processioni angeliche che si recavano nottetempo, torce alla mano, a venerare la Madonna dei Lumi; sono presenti tutte le Autorità Civili e Militari e la Filarmonica "Brazzini" suona durante il suo svolgimento;

16 – **Processione della Madonna (terza domenica di Settembre):** si svolge attorno alla chiesa della Madonna Immacolata di Bulciano, in onore di Maria Addolorata; la statua della Vergine, venerata dentro la chiesa, viene portata, a spalla, sopra una portantina; fino a circa vent'anni fa, terminava allo Spicchio di Bulciano, sul luogo dov'era avvenuta la conversione al Cattolicesimo del celebre letterato Giovanni Papini;

17 – **Processione Eucaristica (seconda domenica di Novembre):** è molto toccante, svolgendosi dentro il Cimitero Urbano di Pieve, fra le tombe dei defunti; durante la Santa Messa che la precede, l'Arciprete legge i nomi di tutti i deceduti della Parrocchia nell'ultimo anno; è molto amata dal popolo, che vi partecipa numeroso.

Massimo Marzocchi



LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

PIEVE SANTO STEFANO

Stampato nella Tipografia Dalla Ragione - Pieve Santo Stefano (Ar)

Numero Unico - Anno 5° - Novembre 2017

RACCOLTA FONDI PRO TERREMOTATI

Ancora una volta la generosità dei pievesani si è dimostrata immensa! La circostanza è quella triste del terremoto dell'estate 2016, dove a essere colpiti sono stati i cittadini del Centro Italia.

La raccolta fondi, promossa da Misericordia, Gruppo Fratres, Assoc. Pro loco, Ass. Montalone Viva e Parrocchia della Collegiata, ha ottenuto subito una reazione stupefacente e la raccolta ha raggiunto l'importante cifra (in relazione al numero d'abitanti) di 7.000,00€!

I contatti (per destinare questa cifra direttamente a chi ne aveva oggettivamente bisogno) sono stati innumerevoli e non poche sono state le difficoltà per evitare le "barriere" burocratiche! Tuttavia, siamo riusciti a

destinare una fornitura di beni di prima necessità (viveri) ai cittadini del Comune di Muccia (contatto diretto col Sindaco, Sig. Mario Baroni), e un grande carico di foraggio per gli allevatori di questo Comune della provincia di Macerata. La cifra destinata a queste finalità è stata di 2.441,81€.

In occasione della Pasqua, poi, sono state acquistate 220 Uova di cioccolata (700,00 €) per gli alunni del Distretto Scolastico del Comune di Cascia (PG).

La somma residua di 3.800€, è stata poi consegnata alla Consulta Provinciale Volontari, che ha destinato l'importo alla popolazione del Comune di Visso (MC).

Il Presidente della Consulta, Sig. Romanini, ci ha relazionato sull'impiego di questa cifra.



**Grazie a tutti quelli
che hanno contribuito!**



La Confraternita di Misericordia

*Augura
Buone Feste*

a tutta la popolazione

Cesarone il postino e la sua bettola

Le notizie erano portate dal postino e attese da molte famiglie e lui era aspettato sui pianerottoli delle entrate.

Il portalettere, Cesarone, marito della Faustina (il babbo del povero Ezio e, credo, fratello del povero Bagino, latore di telegrammi, babbo della Bice e di Berto), che fu portalettere anche per la guerra del '15-'18 e che ricordo col berretto a visiera un po' logoro, con tanto di stemma lucido (la tromba, simbolo delle Poste), con una borsa di pelle, vecchia e usurata.

Aveva, anch'egli, un altro mestiere: era oste, con la moglie Faustina, in una trattoria (meglio bettola), in Piazza della Collegiata, con all'esterno (a fianco dell'uscio) una serie di seggiole impagliate, dove sedevano, in attesa d'avventori, amanti del buon vino.

C'erano anche dei vasi di fiori e rami d'edera rampicante al muro. Lì a fianco, c'era l'entrata dell'abitazione di Fanfani e lì davanti fu fatta una fotografia della sua famiglia al completo, con la mamma Anita, il babbo Giuseppe e tutti i figli, da Amintore a Giunio.

S'intravede la finestra, con la grata di ferro ancora esistente; sopra la soglia della porta c'era l'insegna "Vendita di vini".

Come oste non poteva esserci di meglio: stava imponente davanti a un banco, con sopra un piano di marmo, quasi sacerdote davanti a un altare! Sopra, sparsi e disordinati, c'erano tanti bicchieri, sporchi o puliti, e fiaschi impagliati, gocciolanti e odoranti di vino. Uno straccio umidiccio, che doveva essere bianco in origine, dopo il lavaggio fatto dalla Faustina e ormai diventato rosso scuro, era appoggiato sopra un angolo del tavolo della mescita.

Ricordo questo, perché un giorno (forse di nascosto dalla mia nonna), accompagnando mio nonno, che mi teneva per mano, sull'uscio, prima di scendere i due scalini, che conducevano nella stanza – mescita, egli mi disse: "Stai qui e non ti muovere!".

Non era, però, la bettola preferita o, meglio, non era quella più vicina alla sua bottega, come quella della Gigia o quella di Gigione della Simiti.

Tutto l'ambiente era impregnato di quest'odore: aflore di vino! L'oscurità, resa ancora più cupa da una porta – arcata dietro il bancone (al di là della quale non si vedeva niente, solo buio e mistero), era infranta dalla luce proveniente dallo specchio della porta d'entrata, che si rifletteva sul pavimento di vecchi mattoni rosso cupo, come un tappeto luminoso, disteso all'entrata d'un tempio: il Sancta Sanctorum!

Per indicare l'osteria, allora, si diceva: dalla Faustina, come pure dalla Gigia, da Gigione della Simiti, dalla Cecca, dal Minelli, dalla Deconda, da Pippo di Refe, dalla Giogia o dei Romagnoli. Allora non c'erano i bar (il bar), ma, al massimo, c'era il Caffè.

Cesarone, il postino, l'aspettavano in tanti: spesso erano madri e mogli ed egli si faceva precedere dallo strombazzare d'una trombetta stonata, espressione allegra e foriera di buone notizie, ma, in quel momento, poteva essere portatrice di cose tristi! Altre volte, con voce stentorea, urlava il nome del destinatario o, spesso, il suo soprannome, dal fondo del portone o dall'antro delle scale.

Incominciava a comprendere che molte persone fossero assenti, non erano più in giro: erano lontane!



La famiglia Fanfani radunata davanti alla trattoria della Faustina

Adriano Cascianini

6 – Processione al Santuario del Faggio (Ascensione del Signore): per secoli, da Pieve è partita una Processione per questo celebre Santuario, contemporaneamente a quelle provenienti dalle Parrocchie di Sintigliano, Cercetole, Bulcianella, Mogginano e Ville di Roti; caduta in disuso circa mezzo secolo fa, è stata ripristinata a partire dal 2016, V Centenario dell'Apparizione della Madonna, anche se essa ha un percorso molto più corto, partendo dal parcheggio sopra il Santuario; è organizzata (come nel passato) dalla Venerabile Compagnia del SS. Sacramento;

7 – Processione dei Comunicandi (una domenica di Maggio): parte (a seconda delle condizioni climatiche) dalla chiesa o dal chiostro dell'Asilo "Umberto I", percorre Via Roma e termina in Collegiata; vi partecipano i fanciulli che stanno per ricevere la Prima Comunione, i loro Catechisti e i genitori; i bambini sono vestiti di bianco; è presente anche la Filarmonica "Ermanno Brazzini", che suona lungo il percorso;

8 – Processione al Sacro Monte della Verna (Santissima Trinità): istituita in data immemorabile, da sempre è stata organizzata dalla Compagnia del SS. Sacramento; fino al 2002 s'è svolta ininterrottamente, poi è cessata; dal 2017 è stata ripristinata e ha riscosso grande partecipazione; parte dal parcheggio della Melosa e giunge alla Verna; i pellegrini ascoltano una Santa Messa e, nel pomeriggio, guidano la Processione alla cappella delle Stimate; un gruppo parte da Pieve e vi ritorna, sempre andando a piedi, come nel passato;

9 – Processione del Corpus Domini (sessanta giorni dopo Pasqua): è una processione comune a tutta la Chiesa Cattolica, istituita da papa Urbano IV, nel 1264, per esaltare la presenza di Gesù nella Santissima Eucarestia; fino al 1976, essa si svolgeva di giovedì mattina (in quanto anche Festa Civile), con l'intervento di tutti i sacerdoti del Comune (nelle altre Parrocchie, si festeggiava la domenica seguente); dal 1977 s'è svolta di domenica mattina, finché, nel 2010, è stato deciso di ripristinarla al giovedì, di sera; è organizzata dalla Venerabile Compagnia del SS. Sacramento, con l'intervento delle Autorità Civili e Militari e della Filarmonica "Brazzini", che suona lungo il percorso; essa parte dalla Collegiata e vi ritorna dopo aver attraversato tutto il paese; i bambini che, da pochi giorni, hanno ricevuto la Prima Comunione, spargono dei fiori lungo il percorso;

10 – Processione del Corpus Domini (sessantatre giorni dopo Pasqua): si svolge presso la chiesa di San Giovanni Decollato a Mogginano, dov'è, da sempre, molto sentito il culto alla Santissima Eucarestia; il corteo parte dalla chiesa, percorre la strada dentro la frazione e rientra in San Giovanni;

11 – Processione al Santuario del Colledestro (31 Maggio o 1° Giugno): è stata istituita nel 2014, per festeggiare, ogni anno, la fine del Mese Mariano; è organizzata dalla Compagnia del SS. Sacramento, i cui confratelli portano, a spalla, una statua della Madonna; essa parte dalla Madonna dei Lumi e giunge al Colledestro, ove viene celebrata una Santa Messa solenne;

12 – Processione del Corpus Domini (ultima domenica di Giugno): si svolge presso la chiesa di Valsavignone, nella data più vicina alla solennità dei due Santi Titolari della Parrocchia, Pietro e Paolo, che cade il 29 Giugno; essa parte dalla chiesa e percorre una breve strada sterrata, posta di fronte alla facciata della chiesa stessa;

13 – Processione della Madonna della Pozza (prima domenica di Luglio): essa si snoda dall'oratorio della Madonna della Pozza e termina dentro la chiesa parrocchiale di Montalone, dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo; la chiesetta della Madonna è stata edificata sulla sommità di Montalone, sul luogo in cui la Vergine è apparsa (in data sconosciuta), ed è molto amata dal popolo della frazione;

La croce e il lanternone

Don Gerico Babini (nostro amato e indimenticato Arciprete nel periodo 1951/59), ricordava volentieri come a Pieve bastasse suonare un tocco di campana per radunare tanta gente partecipante a qualsiasi tipo di Processione!

Sono passati sessant'anni da quei tempi: è cambiata la società, le tipologie di lavoro delle persone ed è cambiata anche la Chiesa stessa! Le processioni, però, sono sopravvissute in gran parte, seppur il numero dei partecipanti a esse sia sensibilmente calato!

A Pieve, come m'ha fatto sempre notare Don Carlos fin dal suo arrivo, ne facciamo tante, ancora organizzate con cura, per quanto possibile.

Andare in processione è una cosa che a me è sempre piaciuta: c'è un'aria di festa, di partecipazione sentita, d'orgoglio paesano! Molte persone che in chiesa non vengono mai o quasi, sono, invece, sempre presenti alle processioni.

Quest'anno, il 7 Settembre, non è stato possibile effettuare la *Processione dei Lumi*, causa pioggia torrenziale: sapeste quanta gente m'ha chiesto di posticiparla alla sera dell'8! Per vari motivi, ciò non è stato fattibile, mala cosa m'ha commosso, veramente!

Così, in questo articolo, ho pensato d'elencare le processioni esterne che, durante l'anno, vengono effettuate per le vie del nostro paese e per le varie frazioni del Comune; quelle che si svolgevano un tempo, l'elenceremo un'altra volta.

1 – Processione penitenziale contro il Terremoto (11 Marzo): *istituita come Voto Pubblico del Comune di Pieve il 7 Aprile 1731, in seguito a forti scosse di terremoto, avvenute l'11 Marzo e nei giorni seguenti di quell'anno; parte dalla Collegiata, passa davanti alla Madonna dei Lumi ritorna in Collegiata, al suono delle campane delle due chiese;*

2 – Processione delle Palme (domenica che precede la Pasqua): *è una processione comune a tutta la Chiesa Cattolica, che, annualmente, commemora l'ingresso del Signore in Gerusalemme; parte dal Santuario e, per il Ponte Nuovo, giunge in Collegiata, al suono delle campane delle due chiese; i fedeli tengono in mano dei ramoscelli d'olivo, appena benedetti dentro la Madonna dei Lumi;*

3 – Processione dei Misteri della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo (Venerdì Santo degli anni bisestili): *istituita in data antichissima, fino al 1974 si svolgeva ogni tre anni, in modo solennissimo, con lumi lungo le strade e alle finestre del paese; da quell'anno, è stato stabilito d'organizzarla negli anni bisestili; è preparata dalla Venerabile Compagnia del SS. Sacramento; i "Misteri" (oggetti che ricordano la Passione di Gesù) sono portati dai bambini del Catechismo; la Confraternita di Misericordia ha il privilegio di trasportare la bara del Gesù Morto; vi partecipano le Autorità Civili e Militari e la Filarmonica "Brazzini"; parte dalla Collegiata e vi rientra dopo aver attraversato tutto il paese;*

4 – Via Crucis solenne (Venerdì Santo degli anni ordinari): *istituita a partire dal 1974, è organizzata dalla Venerabile Compagnia del SS. Sacramento; ognuno dei tre anni, segue un percorso diverso, in tre Rioni del paese: Ponte Nuovo, Ponte Vecchio, Rialto; parte dalla Collegiata e vi rientra, senza (naturalmente) il suono delle campane, che sono "legate" a motivo della morte di Gesù;*

5 – Processione di San Vincenzo (seconda domenica di Maggio): *si svolge attorno alla chiesa della Madonna Immacolata di Bulciano, in onore di San Vincenzo Ferrer, protettore dai fulmini e dalla grandine; la statua di detto Santo, venerata dentro la chiesa, viene portata, a spalla, sopra una portantina, per ottenere benefici per il futuro raccolto dei campi; fino a circa vent'anni fa, terminava allo Spicchio di Bulciano, sul luogo dov'era avvenuta la conversione al Cattolicesimo del celebre letterato Giovanni Papini;*

SALVIAMO CERBAIOLO

Questa volta voglio parlare di un'altra cosa al di fuori della nostra Confraternita; anzi, voglio sottoporvi un qualcosa che riguarda tutti noi Pievani (...e non)!

"Se hai visto la Verna, ma non Cerbaiole... hai visto la mamma e non il figliolo!"

Quante volte abbiamo sentito questo detto!

Per i "camminatori" di Pieve è quasi una tappa obbligata: passando da Belmonte o da Dagnano, è una destinazione che si "tocca" quasi sempre!

Una tappa del Cammino Francese, che, purtroppo, sta per essere accantonata... dimenticata... passata, insomma, in secondo piano.

Per molto tempo l'eremo è stato abitato da suor Chiara (che riposa nel cimitero sotto il convento), poi in seguito c'era un eremita: Francesco.

Andato via anche l'ultimo "inquilino", tutto il complesso sta iniziando ad avere un suo inevitabile degrado, in quanto luogo disabitato e lasciato a se stesso.

Specialmente la cappella nel bosco sottostante, dove c'è il "letto di Sant'Antonio", sul quale coloro che (come me da bambino) hanno avuto la fortuna d'assistere alla festa del 13 Giugno a Cerbaiole (fino alla metà degli anni Novanta) si sono sdraiati al suo interno, con la benedizione di Don Armando Aputini, è proprio a rischio caduta!

Cerbaiole è probabilmente stato testimone d'incontri tra San Francesco e Sant'Antonio.

E proprio il prossimo anno sono 800 anni (1218 – 2018) che il popolo di Pieve ha donato a San Francesco l'eremo!

Sul mondo dei social (Facebook) è stata creata una pagina che vuole tener vivo questo luogo e salvarlo dall'abbandono e dall'incuria.

Uniamole nostre forze e come per *"Si vuol rivedere la croce di Stantino"*, avanti col nuovo progetto: **"SALVIAMO CERBAIOLE"!!**

Il Franky



Il Piccolo museo del diario



Foto: Luigi Burroni

Per raccontare l'Archivio Diaristico Nazionale abbiamo dato vita al **Piccolo museo del diario**, un intenso percorso multisensoriale e interattivo nato e pensato per raccontare le migliaia di preziose testimonianze autobiografiche che l'Archivio raccoglie, custodisce e protegge.

Il visitatore viene coinvolto emotivamente fin dal suo primo ingresso al museo, quasi come fosse preso per mano dalle decine di voci che oggi tutti noi chiamiamo, usando le parole del fondatore dell'Archivio dei diari Saverio Tutino, il "fruscio degli altri".

Un fruscio che ci avvolge e ci conduce nelle stanze della memoria, trasformando la visita in un'esperienza unica fatta di suoni, voci, luci, parole che librano nell'aria e dialogano

con il visitatore, sempre più immerso in un percorso intimo, in un confronto costante con sé stesso e col proprio passato.

Un viaggio incredibile ed emozionante attraverso le scritture di persone comuni che hanno raccontato la storia d'Italia da un punto di vista assolutamente inedito. Memorie private che da storie singole e personali sono diventate storie collettive e universali, affiancandosi così alla Storia con la S maiuscola e intrecciandosi ad essa a tal punto da far parlare di "storia scritta dal basso".

Entrare oggi nel Piccolo museo del diario significa attraversare un pezzo di storia d'Italia, camminarci in mezzo: significa aprire idealmente tutti gli scaffali dell'Archivio dei diari, scartabellarne i faldoni, aprirne le lettere, sfogliarne i diari e ascoltare, toccare o sfiorare una delle quasi ottomila storie in esso conservate. A raccontarci queste storie sono le voci intense e profonde di **Donatella** Allegro, Andrea Biagiotti, Grazia Cappelletti, Simone Cricicchi, Diego Dalla Casa, Marco Paolini, Mario Perrotta, Paola Roscioli, Maya Sansa, Massimo Somaglino.

Oggi questo luogo così carico di Storia e di storie ha due custodi speciali, a lungo colonne portanti dell'Archivio e oggi simboli ineguagliabili della grandezza di ciò che nel museo è custodito: all'ingresso infatti è la voce di Grazia Cappelletti che accoglie il visitatore, accompagnandolo poi per le altre stanze del museo attraverso altre emozionanti storie, passando senza soluzione di continuità il testimone a Saverio, visionario creatore dell'Archivio che dalla stanza a lui dedicata ci racconta tanto del suo e del nostro passato quanto del nostro futuro, grande e raro anticipatore dei tempi.

In molti pensano al museo come ad una succursale dell'Archivio, ma non è affatto così: i due mondi si compenetrano e dall'Archivio prende forma un progetto nuovo e diverso, dotato di propria vita e di una propria autonomia. Le persone che arrivano a Pieve, centinaia da tutta Italia, vengono a visitare il Piccolo museo dichiarato da poco Museo di rilevanza regionale dalla Regione Toscana e situato al Primo Piano del **Palazzo** Pretorio in Piazza Plinio Pellegrini.

Anche la sede istituzionale dell'Archivio in piazza Amintore Fanfani è un luogo molto importante e frequentato poiché qui sono fisicamente custoditi oltre 7800 tra diari, memorie ed epistolari ed è un luogo di ricerca che vede ogni anno recarvisi ricercatori provenienti da tutto il mondo.

Il Piccolo museo del diario è anche una delle tappe più significative del Memory Route, un innovativo progetto di turismo esperienziale che ha tra i suoi promotori proprio l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano e molte altre realtà della ValTiberina.

Non ci resta che invitare tutti, pievani e turisti, a venirci a trovare, per scoprire lo scrigno che a Pieve Santo Stefano conserva le voci, gli scritti e le storie private delle migliaia di italiani che qui hanno trovato la propria dimora, la propria casa.

La casa della memoria.

Questa è la storia tormentata d'un prete che voleva riedificare la sua e nostra chiesa, molto sintetizzata rispetto alla cronaca dettagliata e documentata di Don Ercole, che cita fatti, nomi e cifre. Nemmeno il canonico Sacchi (suo contemporaneo) ne fa menzione; anzi, si ravvisa una certa non dichiarata conflittualità tra i due (forse per il titolo d'Arciprete?).

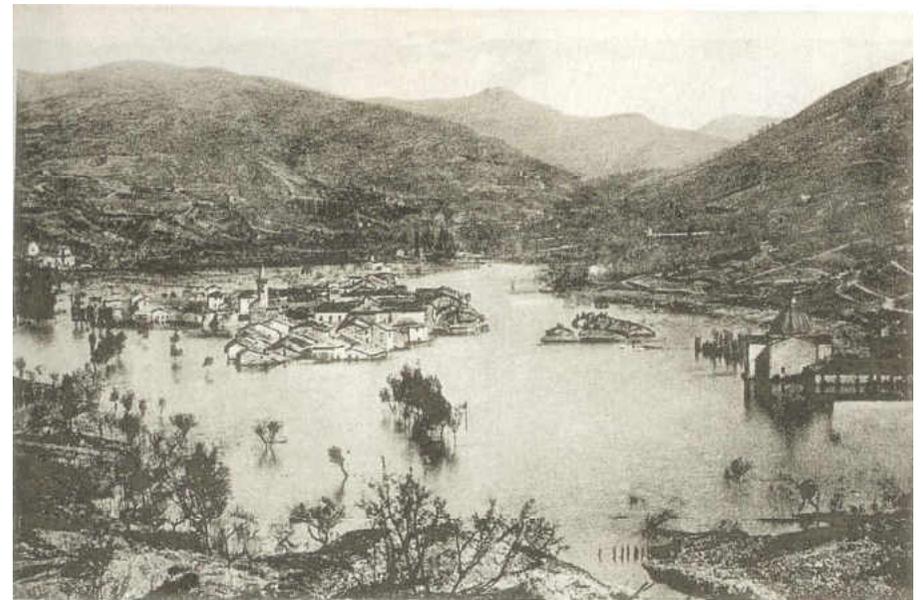
Mi spiace constatare come questa storia d'un grande sacrificio per una causa collettiva, non sia affatto presente nella tradizione orale! Pertanto, ritengo giusto far conoscere a chi non sa o ricordare a chi già sa, queste vicissitudini umane! Diventa, quindi, doveroso ricordare con quante offerenze sia nato un edificio, vivo nella gioia e nel dolore di tutti noi pievani!

Questo personaggio, artefice della ricostruzione della nostra Collegiata, bella com'è ora, avrebbe meritato almeno un ricordo leggibile, nella chiesa stessa o nel paese, che ha intestato vie a nomi generici di città e che il nome ha cambiato a vie e piazze, inseguendo la Storia ufficiale e svilendo la propria (in un secolo, la nostra piazza ha cambiato nome, seppur legittimamente, quattro volte: da Piazza Maggiore a Umberto I, da Piazza della Repubblica a Fanfani)!

La vecchia Via Coupers, ora Via dei Forestali, diventerà Via dei Carabinieri? Non v'è una strada o altro che ci ricordi la data della distruzione bellica del paese o della sopraccitata alluvione (in molte città, troviamo Via XX Settembre o Via II Giugno)!

La tradizione orale degli eventi, diventa storia se supportata da qualche documento: per esempio, "Via Don Barciulli"! Chi era costui? Orasapremmo rispondere!

Paolo Cascianini



PIEVE S. STEFANO - Inondazione del 17 Febbraio 1855

Don Domenico Barciulli

Mi ricordo dell'arciprete Don Ercole Agnoletti, come d'una persona molto riservata, coi modi formali, ma non finti, rispettosi. Un Natale, a noi ragazzi, che avevamo allestito, con nostro gran divertimento e soddisfazione, il Presepio in Collegiata, ci sorprese, regalandoci, per ringraziamento, un panettone e una bottiglia di spumante. Una novità per noi, che gradimmo; un gesto non dovuto, ma una gentilezza che ricordo con piacere.

Grande studioso, quando lasciò la Pieve ebbe l'incarico d'Archivista della Curia di Sansepolcro. In questo periodo, avendo a disposizione tanti documenti e non avendo dimenticato il suo periodo d'Arciprete di quella Collegiata, pensò di scriverne la storia della sua ricostruzione.

La lettura di quel libretto, che ho intrapreso per trovare possibili notizie della vecchia Collegiata, m'ha colpito per la dettagliata descrizione delle traversie economiche, burocratiche e giudiziarie che l'Arciprete d'allora (si parla del periodo 1838 / 1853), Don Domenico Barciulli, dovette sopportare, affrontare, subire e alle quali, purtroppo, dovette pure soccombere.

Un travaglio di quindici anni, iniziato con la sua entusiastica decisione di sostituire una chiesa, ritenuta da tutti (compresi i suoi predecessori) deplorabile, insana, indecente, inadeguata al suo rango e al suo popolo, con un'altra, più dignitosa e bella!

Con caparbietà, si rivolse a Ingegneri di Circondario e si sarebbe accontentato di varie soluzioni, pur di vedere realizzato un progetto accettabile, ma, come ai nostri tempi, si scontrò con la burocrazia: tecnici in contrasto tra loro, visioni architettoniche contestate e contrastate,

tempi che s'allungavano. Alla fine, il progetto fu realizzato dall'architetto Federigo Fantozzi (architetto, non "ragioniere"), ma ancora non senza difficoltà. Poi, i lavori, finalmente, partirono!

Prima pietra nel 1844 e demolizione della vecchia chiesa nel 1848, secondo il canonico Sacchi; poi, i lavori si fermarono per mancanza di fondi, quindi ripartirono, infine si rifermarono per gli stessi motivi. Addirittura, per un certo periodo, vi lavorava, da solo, un capocantiere, che, per il suo caratteraccio, aveva fatto scappare tutti gli operai!

Per sbloccare questa "via crucis", Don Barciulli seguì le vie politiche e le vie ecclesiastiche; s'appellò alla generosità d'un popolo povero e alla ritrosia della classe più abbiente; firmò cambiali, vendette immobili, fu trascinato in tribunale e perse cause. Stremato, una mattina del mese di Luglio del 1853, dopo breve malattia (ma io credo lunga quindici anni), morì.

Poi dovettero passare ancora più d'altri vent'anni, prima di veder finito l'edificio! Vent'anni seminati di traversie di non poco conto, se pensiamo alla catastrofe della frana (oggi le immagini immediate ci danno un'idea di quello che avranno patito i nostri nonni), all'epidemia di colera e alla politica tumultuosa che doveva portare all'Unità d'Italia.



...Smettere di fumare...

Già, sembra facile, ma come si è scelto d'iniziare a fumare, così si può scegliere di smettere; prima si smette e prima il rischio delle conseguenze negative per la nostra salute può tornare al livello di chi non ha mai fumato. Le statistiche dicono che l'obiettivo non è facile da raggiungere, ma, a

disposizione di chi fa questa scelta, oggi, ci sono moltissimi, rispetto a tanti anni fa, quando si poteva contare solo sulla propria forza di volontà!

Anche oggi la forza di volontà è il primo elemento indispensabile per smettere, eppure le persone che riescono a farlo, affidandosi soltanto alla propria forza di volontà, sono soltanto tre su cento!

Pochi riescono a smettere, solo perché hanno capito ch'è meglio così, decidendo di dare un taglio al fumo da un giorno all'altro!

A Pieve Santo Stefano, nell'ambito del progetto "PIEVE LIBERA DAL FUMO di tabacco - programma dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la promozione della salute", sono stati organizzati (grazie alla disponibilità e alla collaborazione della Confraternita di Misericordia e di Tratos Cavi S.p.A), diversi incontri, dove sono stati trattati i temi dei danni da fumo di tabacco e le tecniche per abbandonare per sempre il vizio del fumo.

"5 sere per smettere di fumare" è il titolo del corso organizzato dal Dr. Galoforo del Sert di Sansepolcro nella sede della Misericordia e svolto dal 23 al 27 Ottobre scorsi. È stata buona la partecipazione dei nostri concittadini che hanno seguito i suoi consigli!

Il Dr. Conti, del Dipartimento di Igiene Pubblica della zona Valtiberina, e il Dr. Bauleo, di Medicina del Lavoro della zona Valtiberina, hanno coordinato gli incontri in Tratos.

Seguendo i semplici e saggi consigli dei medici che hanno condotto i corsi, alcune persone sono riuscite (con relativa sofferenza) a dare un taglio alla sigaretta e, anche grazie alla testimonianza di chi aveva smesso da qualche tempo, si sono convinti anche i più timorosi e gli increduli, raccontando come sono riusciti a eliminare dalla loro vita grandi quantità di sigarette e come oggi godano di buona salute e d'amore per la vita.

Per curiosità, riporto alcune testimonianze raccolte dai partecipanti ai corsi sopra citati:

"Ho iniziato per caso, per curiosità su consiglio di un'amica, e, nonostante quello che pensavo, in questi giorni non ho fumato, proprio contro ogni mia aspettativa! Questo per dire che il corso serve in quanto è un input per confrontarsi coi medici, che sono stati veramente preparati, convincenti e bravi anche a sdrammatizzare le cose. Inoltre è un modo per conoscere altre persone con la stessa problematica, confrontarsi e aiutarsi a vicenda, superando le cose insieme. Comunque sono contenta d'aver partecipato!"

"Ho iniziato quest'avventura con titubanza. Alla fine, però, ho dedotto ch'è molto utile allo scopo prefisso, anche se ancora non riesco a tagliare il traguardo, sento che devo raccogliere tutta la mia volontà per tagliare quella benedetta striscia. Ringrazio tutte le persone che l'hanno organizzato."

"Non sapevo come iniziare a smettere di fumare; poi, un giorno, mio marito mi disse: "Amore, quando ti bacio, mi sembra di baciarne un posacenere!". Mi dissi che no, questa era una cosa che non doveva succedere mai più! Grazie! Grazie per avermi illuminato e aiutato a smettere!"

"Il giudizio su questo corso non può che essere positivo: affrontare insieme ad altre persone il difficile percorso della disassuefazione dal fumo, è stato per me molto incoraggiante e notevolmente stimolante, soprattutto il confronto all'interno del gruppo!"

"Non è incredibile! Questa è la testimonianza che la volontà è il mezzo per prendere il controllo della nostra vita! Alcune volte, invece, non è un problema di volontà, ma solo questione di volersi bene abbastanza per prendere la decisione giusta."

1917-2017 – Non solo Caporetto!

2017, anno del centenario dalla nostra sconfitta di Caporetto nella prima Guerra mondiale, è diventato un modo di dire: l'ultima nostra Caporetto è l'esclusione dell'Italia dai mondiali di calcio, ma anche essere ultimi in infinite statistiche che dovrebbero essere positive o primi in quelle negative.

Il 1917 fu, è vero, un anno negativo e, al nostro paesino, portò, come ad altre parti d'Italia, il richiamo alle armi per tanti giovani appena diciottenni, e il richiamo di tutti gli adulti. Le campagne si svuotarono di buone braccia, con il conseguente impiego delle donne in lavori fisicamente gravosi e le donne dovettero far fronte all'aumentato carico di responsabilità delle mamme e delle nonne che si trovarono all'improvviso a fare da mamma e da babbo ai figli piccoli, senza la presenza dei relativi mariti e dei figli cresciuti da cui si attendevano ormai un aiuto nei lavori dei campi.

Mancando le fabbriche, le donne del paese, libere dai lavori agricoli, si fecero promotrici di lavori eseguiti in casa a favore delle necessità dell'esercito, tra una lacrima e un sospiro, sperando di non vedere il postino, spesso foriero di cattive notizie.

Nel 1917 non erano mancate, nei paesi vicini, le conseguenze di un tremendo terremoto che aveva fatto i suoi danni, lasciando alcune famiglie senza un tetto e con il timore che potesse ripetersi portando morte e distruzione.

Nelle zone di guerra la situazione non era certo migliore anzi era ancora più grave se già negli anni precedenti qualcuno era scappato per rifugiarsi in centro Italia. Ma nel '17 la cosa si fece più difficile e più tragica tanto da obbligare intere famiglie a lasciare le loro case. Di questo esodo resta un bellissimo ricordo del nostro concittadino Amintore Fanfani nel suo volume *Una Pieve in Italia* in cui racconta che nel 1917, un'ondata di profughi proveniente per la maggior parte dalla Valle del Natisone (che oggi si trova oltre il confine italiano, nella ex Jugoslavia), e in particolare da S. Pietro al Natisone, da Pordenone, da S. Leonardo degli Slavi, Vernasso, Bassano, Nimis, si fermò proprio qui da noi. C'erano persone, uomini e donne, di ogni età e di ogni condizione e per la maggior parte di stirpe e lingua slava.

Essendosi spostate intere famiglie, formarono un gruppo molto compatto e, accompagnati dai loro sacerdoti Don Qualizza e Don Corona, si riunivano nella chiesina dell'Asilo, dedicata a S. Anna. I bambini furono ammessi, a seconda dell'età, nelle classi frequentate dai bambini di Pieve. Formarono una scuola di canto che, secondo quanto ci dice Fanfani, *cantavano il Tantum Ergo con*



lo stesso ritmo e tono dell'inno nazionale austriaco che ricordava, ai soldati tornati in licenza, i nemici lasciati al fronte.

Come oggi con gli extracomunitari, anche allora ci furono dei malintesi, ma i più intraprendenti furono sicuramente i giovani che da un lato si inserirono nella Schola Cantorum mentre altri iniziarono a suonare nella Banda in cui mancavano suonatori partiti per la guerra e questa integrazione fu aiutata dalla musica e dal canto.

Negli archivi del nostro Comune restano documenti che elencano cognomi, nomi e luogo di residenza di oltre 110 persone per le quali il Prefetto scrisse il 22 novembre 1917:

Necessità momento costringono Governo inviare nelle provincie profughi guerra che debbono senza indugio essere alloggiati, nutriti, vestiti, moralmente e materialmente soccorsi stop. Prego Signorie loro apprestare locali per ricovero in ragione dieci profughi per ogni mille abitanti avvertendo telegraficamente non appena avranno pronto locali adatti. Prefetto

Percentuale profughi per ogni mille abitanti è stata già raggiunta essendone qui pervenuti dieci più oltre quelli inviateci Vossignoria, ma cureremo egualmente se possibile approntare altri locali telegrafandole numero posti disponibili.

Ecco, i nostri concittadini non risulta che reclamassero, non solo, i profughi furono alloggiati, nutriti e vestiti. Dagli atti non sappiamo per quanto tempo, perché ci sono documenti per il solo mese di novembre, ma sappiamo per certo da Fanfani che i profughi erano presenti a Pieve ancora a Pasqua e che sia la Banda che la Schola cantorum, ben amalgamate, furono invitate alla Verna da Padre Vigilio.

Non ci sono altre notizie, ma quello di cui abbiamo parlato è sufficiente per dimostrare come i nostri concittadini, pure in difficoltà economiche, pure se preoccupati dalla guerra, pure se impegnati in lavori pesanti, pure se sovraccaricati di responsabilità, cento anni fa, abbiano aperto il cuore, prima ancora che il portafoglio per aiutare tanti fratelli in stato di difficoltà. Occorre meditare!

Elda Fontana

